



Riforme primo sì a comitato 42

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Con 203 voti favorevoli, 54 contrari e 4 astenuti, l'Assemblea di Palazzo Madama ha approvato, in prima lettura, i disegni di legge costituzionale 813, che si occupa dell'Istituzione del Comitato parlamentare per le riforme costituzionali e 343, che si occupa dell'Istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali, avviato nella seduta di oggi pomeriggio, con la relazione della senatrice Pd Anna Finocchiaro. Il provvedimento, che passa ora alla Camera, definisce l'iter delle Riforme, con la nascita del Comitato dei 42. «Un passo avanti per la necessaria riforma della politica. Rispettando i tempi», è stato il commento soddisfatto, via twitter, del presidente del Consiglio, Enrico Letta.

Il disegno di legge, che prevede l'istituzione di un Comitato parlamentare, composto da venti deputati e venti senatori, nominati dai presidenti delle Camere tra i componenti delle commissioni Affari costituzionali dei due rami del Parlamento (che dovrà esaminare in sede referente i progetti di legge costituzionale relativi ai Titoli I, II, III e V della parte seconda della Costituzione e i conseguenti progetti di legge ordinaria di riforma dei sistemi elettorali) è stato votato anche dalla Lega malgrado la minaccia propagandistica di Calderoli: «Ma non potrete deludere la nostra fiducia. Il numero dei parlamentari non va ridotto per finta ma dimezzato veramente, vogliamo un Senato Federale e un federalismo che sia tale sul serio. Voteremo sì a questa legge, ma d'ora in poi scatta il timer: vi verrò a prendere io a casa, e vi porterò per le orecchie a rassegnare le dimissioni al Quirinale». Le altre opposizioni, Movimento 5 Stelle e Sel, hanno votato contro.

Strettamente collegato alle riforme, ancora una volta, il tema della legge elettorale, che secondo il Pd va cambiata al più presto, come spiega Luigi Zanda: «Conosco l'obiezione che la legge debba far parte delle riforme più ampia, ma siamo in una situazione di grande pericolo, sono gli italiani che ci chiedono di abrogare immediatamente il Porcellum, evidentemente anticostituzionale. Siamo in grave ritardo, non usiamo la scusa dei tempi delle procedure per condannare l'Italia».

Su questo punto anche Sinistra Ecologia e Libertà intende accelerare sulle modifiche al Porcellum facendo richiesta in commissione già la prossima settimana. Anna Finocchiaro, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, ribadisce che «serve un accordo politico, non devo ricordare cosa è successo nella scorsa legislatura. Bisogna lavorare sulla convergenza politica ma va fatto presto e bene perché è un'esigenza primaria per mettere in sicurezza il paese, ma bisogna vedere se le cose si fanno per i titoli di giornali o per farle. Ripeto che si devono trovare gli equilibri politici...».

L'iter della riforma costituzionale è avviato, ma non sarà breve. «Adesso bisogna che prima delle ferie estive la Camera approvi in maniera conforme il disegno di legge»: così il ministro per le Riforme, Gaetano Quagliariello, commentando il via libera dell'aula del Senato. In questo modo, spiega il ministro, «verrà rispettato il programma che il governo assieme al Parlamento si è dato». Resta ferma, però, precisa, «la sovranità della Camera nel decidere i propri tempi di esame del provvedimento». Dal ministro un'ultima annotazione: «Tutto è andato bene, bisogna dare merito a tutti i componenti della commissione Affari costituzionali per il lavoro svolto. E l'aula ha approvato il testo così come uscito dalla commissione».

Perplesso il renziano Andrea Marcucci: «C'è bisogno di un'unica riforma: quella della legge elettorale. E da extraterrestri discutere di grandi riforme mentre il Pdl di fatto annuncia il ben servito al governo, nel caso in cui Berlusconi venga condannato. Cambiare il Porcellum soprattutto con l'aria che tira, è una vera emergenza».

Anche se indirettamente sembra rispondere a Marcucci Renato Schifani, presidente dei senatori pidiellini: «Così come ci eravamo impegnati, il ddl costituzionale che avvia il processo riformatore è stato approvato dal Senato nei tempi previsti. Noi del Pdl manteniamo sempre gli impegni assunti con gli elettori e in Parlamento. Le accuse con cui ci venivano attribuiti atteggiamenti avventiniani o ostruzionistici si sono rivelate infondate». Dura Loredana De Petris, Sel: «State utilizzando le riforme come polizza assicurativa per tenere insieme una maggioranza posticcia che traballa per le vicende giudiziarie di Berlusconi».

«Orgoglio, contro la disinformazione» 70 senatori difendono la scelta del Pd

- Lettera firmata da rappresentanti di tutte le aree
- Documento critico di tredici renziani

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Lettere, tante. Un'intensa attività cartacea andata avanti per tutto il giorno tra deputati e senatori democratici ancora provati dal voto di mercoledì scorso che ha concesso la sospensiva dei lavoratori parlamentari per qualche ora al Pdl, stretto nel dramma giudiziario di Silvio Berlusconi. Un voto che ha visto i democristiani spaccati tra chi ha votato a favore convinto, chi *ob torto collo* e chi ha preferito uscire dall'Aula o si è astenuto (come molti prodiani e renziani), mentre sul web si scatenavano le proteste della base e dei simpaticizzanti.

Scrivono 70 senatori, chiedendo uno scatto d'orgoglio al proprio partito e una maggiore efficacia comunicativa, scrivono 13 renziani offesi da alcune dichiarazioni rilasciate dal giovane turco Matteo Orfini contro chi non ha rispettato l'ordine di scuderia, scrivono cinque deputati in difesa dello stesso Orfini, scrivono i capigruppo di Camera e Senato a tutti i parlamentari e ai circoli per spiegare cosa è veramente accaduto nel mercoledì nero del Parlamento. Alla base di tutto non c'è che una circostanza: la sempre crescente difficoltà del Pd a stare in maggioranza con un Pdl prigioniero delle vicende giudiziarie del suo leader.

Guglielmo Epifani «presidia» la Camera e il suo gruppo tutto il giorno, cerca di sminuire i problemi interni, mentre i suoi collaboratori lo tengono costantemente informato dell'andirivieni di missive. «Basta autogol. La distanza tra quanto comunicato in queste ore e ciò che è davvero accaduto e sta accadendo nelle aule parlamentari è davvero paradossale - scrivono i 70 senatori che attraversano tutte le anime del Pd -. Non sosterremo un minuto di più questa maggioranza se non pensassimo che possa produrre in tempi certi le scelte di cui il Paese ha bisogno. Ma oggi rivendichiamo che questa è la miglior scelta che si possa fare date le circostanze». Ci sono, tra le altre, le firme del giova-

ne Turco Francesco Verducci, dell'opponente di Areadem Francesca Puglisi, di Valeria Ferdeli e Rita Ghedini, dei renziani Giorgio Tonini e Stefano Collina. Dicono: «Siamo tutti concordi nel giudizio critico sugli eventi di ieri. Il Pdl ha approfittato di una pur legittima opportunità (la sospensione dei lavori d'aula) per drammatizzare le vicende giudiziarie del proprio leader con toni e modalità che nessuno di noi ha condiviso. Piacerebbe, però, vedere uno scatto d'orgoglio da parte del Pd vorremmo che fossero comunicate meglio le nostre buone ragioni al Paese. Che si raccontasse di più come i democratici siano impegnati con fatica e responsabilità a sostenere un Governo chiamato a realizzare riforme imprescindibili rispetto ad una crisi che non è un'invenzione dei media e che richiede scelte importanti e non differibili». Difetto di comunicazione, lamentano, ma prendono anche le distanze da chi è tentato dalla linea dura sul governo, da chi, anche tra i renziani, l'altro giorno ci ha tenuto a distinguersi dal resto del gruppo nel voto d'Aula.

«Non facciamoci travolgere dalla (spesso in cattiva fede) disinformazione e da qualche protagonismo interno che fanno il gioco di chi vuole delegittimare politica e Parlamento cominciamo, ad esempio, - invitano - raccontando che ieri l'Aula ha sospeso i suoi lavori per tre ore, utilizzate proficuamente dai senatori Pd con una riunione di gruppo sul tema degli F35, e

che stamattina, ben lungi dall'essere paralizzata, la discussione è ripresa sul tema decisivo delle riforme costituzionali ed elettorali con ben 107 votazioni!».

«Hanno ragione - replica Epifani - perché lamentano che tutto lo sforzo fatto nelle aule del Parlamento per approvare decreti e disegni di legge che migliorano la condizione del paese vengono considerati come se nulla fosse e invece possono essere utili a rendere migliore la condizione di chi drammaticamente vive questa crisi». Dunque anche i renziani si spaccano perché 13 di loro (tra cui Michele Anzaldi, Matteo Biffoni, Edoardo Fanucci, Luigi Bobba, Ernesto Carbone) scrivono a Epifani e a Roberto Speranza criticando la linea scelta dal partito e chiedendo un chiarimento interno soprattutto per quanto detto il giorno prima da Matteo Orfini che aveva definito coloro che non avevano votato il via libera alla sospensiva, degli «sciacalli». Su un quotidiano, poi, lo stesso Orfini, avrebbe definito Paolo Gentiloni «una merda». «Di fronte ai veri e propri insulti rivolti da colleghi Pd ad altri deputati del gruppo - replicano i 13 -, crediamo che sia opportuna una valutazione da parte vostra sulla vicenda, per capire se non siano stati superati i confini minimo della correttezza e della vicenda». «Smentisco categoricamente di aver detto una cosa del genere a Gentiloni - spiega Orfini - mentre confermo di aver usato il termine "sciacalli"». «Abbiamo dato l'impressione di aver ceduto al ricatto di Berlusconi e del Pdl», spiega Anzaldi pensando al dibattito e alle critiche via web. Orfini è ironico: «Sono sorpreso da queste nuove educande renziane che dopo aver condotto una campagna elettorale all'insegna degli insulti hanno scoperto il bon ton politico». Simona Bonafè intanto precisa che la sua firma sul documento «è stata messa per sbaglio perché io quelle lettere, io, non le firmo». Speranza, intanto, invia un sms: riunione del gruppo convocata per martedì prossimo, alle 20. In difesa di Orfini scrivono Silvia Velo, Andrea De Maria, Anna Rossomando, Valeria Valente e Fausto Raciti invitando alla calma i colleghi renziani. Ultima missiva: è quella dei due capigruppo Speranza e Zanda per spiegare a tutti, militanti e parlamentari, quello che è successo. «Far passare questa decisione come un piegarsi del Pd alla volontà del Pdl di protestare contro la decisione della Cassazione è contro la verità. È una speculazione politica».



...
I capigruppo Speranza e Zanda inviano un'altra missiva: «Far passare la decisione del Pd come un piegarsi alla volontà del Pdl è contro la verità»

SERRACCHIANI

«Al mio partito dico: governare le decisioni e non subirle»

Silvio Berlusconi deve compiere un «atto di coraggio» e separare le proprie vicende da quelle del governo, non è possibile che ci siano «minacce di sfiducia a giorni alterni». Lo ha detto la presidente del Friuli Debora Serracchiani: «Usare a giorni alterni la minaccia della sfiducia come sistema di pressione nei confronti di un Governo sostenuto con grandi sforzi e sacrifici dal Pd è indegno di un leader e di un partito responsabile». E sul Pd: «Quando prende una decisione deve governarla e non subirla».